

to con Casini («io non pongo veti») e chiudendo invece a un'eventuale intesa con Fini: «Vuole rifondare il centrodestra, io il centrosinistra».

**COLLOQUIO TRA BERSANI E VENDOLA**

Ieri il leader del Pd e quello di Sel hanno discusso della questione. Il colloquio non è però bastato a far trovare ai due un punto di convergenza. Vendola ha chiesto di «non insistere» con la proposta della coalizione costituente perché non verrebbe capita dagli elettori di centrosinistra e perché comunque non la vogliono i finiani («ogni volta che si parla di alleanza da Vendola a Fini la pattuglia parlamentare di Fli rischia di perdere pezzi»). Bersani ha replicato chiedendo al governatore della Puglia quale sarebbe allora in questa fase di «emergenza democratica» la sua proposta alternativa per battere il premier, aprire una fase nuova e ricostruire sulle macerie lasciate da questi anni di cura berlusconiana.

Sull'ipotesi della coalizione costituente Bersani ha compatto tutto il Pd, ma non è detto che riuscirà a tenerlo unito se i tempi si dovessero allungare. Veltroni dice che se si andas-

**RENZI E L'OPPOSIZIONE**

**«Non sarà la piazza a mandar via Berlusconi», dice il sindaco di Firenze aggiungendo che «non si deve cavalcare l'antiberlusconismo». Silenzio dal Pd, Di Pietro lo critica.**

se al voto a maggio bisognerebbe fare «un'alleanza di carattere costituzionale per fare le riforme di cui il Paese ha bisogno» e che sia guidata da «un federatore esterno» (non un leader di partito), mentre se le urne si allontanassero sarebbe auspicabile «un governo di decantazione con le forze responsabili». Ma l'ex segretario è anche convinto che se la legislatura andrà avanti il Pd dovrà rivedere la sua strategia. Le incognite su come si muoverà il Terzo polo sono molte con l'allungarsi dei tempi (ieri Rutelli ha proposto «un governo di larga convergenza che vada da Fi al Pd, senza gli estremi che non vogliono governare, ma solo gridare»). E per Veltroni il Pd «deve evitare di correre appresso un giorno a Vendola e un giorno a Casini». Per l'esponente di Movimento democratico il suo partito deve «rimettersi al centro, avere la forza di dare un messaggio per Paese e su questa base verificare le alleanze possibili». È quello che vuole fare anche Bersani, ma più durerà il governo, più la strada verso l'alleanza costituente sarà in salita. ♦

# La rivolta delle toghe contro Sarkozy E la giustizia si ferma

In Francia i magistrati replicano con durezza agli attacchi del premier. Che insulta, taglia i fondi e usa la sicurezza come spot

**Il caso**

**LUCA SEBASTIANI**  
PARIGI

**E** di nuovo la magistratura si trova ai ferri corti con Nicolas Sarkozy, ora sembra proprio che il presidente abbia superato il segno con le sue rodomontate «demagogiche». È infatti la prima volta che in Francia il potere giudiziario reagisce così compatto agli attacchi dell'Eliseo. Dalla settimana scorsa nei tribunali si respira un'aria di rivolta alle parole da «pifferaio» di Sarkozy, con conciliaboli, assemblee e iniziative clamorose già messe in calendario. Le organizzazioni dei magistrati hanno indetto una giornata nazionale di protesta per domani, mentre ieri più la metà dei tribunali ha votato la sospensione delle udienze, cioè di replicare la forma di lotta già adottata dai giudici del tribunale di Nantes. L'incendio nel mondo giudiziario si è infatti propagato dalla cittadina della Loira Atlantica, nella giurisdizione nella quale è avvenuto l'omicidio della diciottenne Laetitia Perrais, trovata morta la settimana scorsa, violentata e fatta a pezzi. Per l'omicidio è stato fermato Tony Meilhon, un multi recidivo, uscito appena lo scorso anno di galera dove aveva scontato una pena per violenza sessuale. Un soggetto conosciuto come pericoloso e che ha fatto parlare Sarkozy di «disfunzionamenti gravi dei servizi di polizia e della giustizia» che lo hanno rimesso in libertà. «Quelli che hanno coperto o lasciato commettere questo errore saranno sanzionati», ha aggiunto minaccioso. Anche per i giudici vige però la presunzione d'innocenza, e prima che l'inchiesta amministrativa stabilisca se ci sia stato o meno qualche errore in merito al trattamento di Meilhon, come fa il presidente a parlare di «disfunzionamenti gravi»? Per l'Unione sindacale dei magistrati, si tratta ancora una volta di un'operazione «dema-



Il presidente francese Nicolas Sarkozy

**IL CASO**

## Stella a cinque punte per D'Alema, Ichino e Bassolino

Minacce di morte nei confronti del presidente del Copasir Massimo D'Alema, del giuslavorista Pietro Ichino e dell'ex presidente della Campania, Antonio Bassolino sono contenute in un plico anonimo recapitato alla redazione dell'Agi a Roma.

Sul foglio interno spicca la stella rossa a cinque punte della Brigate Rosse. Sul fatto stanno indagando i Carabinieri. Il biglietto è firmato «Br-Nucleo Galeasi per la costruzione del fronte antimperialista combattente».

Ma del vecchio linguaggio delle Brigate rosse neanche l'ombra. Questi le frasi riportate: «Nell'attesa, dato che si parla per slogan...» «D'Alema, skipper navigato in un mare di percolato!», «D'Alema, Ichino, Bassolino, chi morirà per primo?», «Rinnovando tutti i nostri obiettivi e le nostre operatività viva la lotta armata per la libertà» E ancora: «Onore a Mario Galesi, onore ai compagni combattenti di tutto il mondo».

gogica e populista» del presidente per stigmatizzare la magistratura. Del resto, ha fatto notare Marc Trevidic, presidente dell'Associazione dei magistrati istruttori, Sarkozy da questo punto di vista è un vero e proprio «multi recidivo», che scarica la responsabilità di una politica giudiziaria miope, da «pifferaio».

Il successo politico del presidente viene proprio dallo sfruttamento parossistico del tema della sicurezza. In quasi dieci anni, tra Eliseo e ministero degli Interni, Sarkozy ha utilizzato numerosi fatti di cronaca per prendere la difesa delle vittime, attaccare i giudici e moltiplicare le pene. Sull'onda dell'emozione mediatica ha promosso ben sei leggi sulla sicurezza, e se crimini e criminali non sono stati ancora estirpati, allora è evidentemente colpa della magistratura che non applica la filosofia penale dell'Eliseo.

Questa volta però il populismo del presidente si è trovato di fronte una reazione compatta del mondo giudiziario - magistrati delle corti d'Appello e di Cassazione compresi - e lo scontro tra i poteri dello Stato rischia ora di mettere in risalto la responsabilità dell'esecutivo. Se infatti in questi anni l'Eliseo ha consacrato molti

**Il casus belli**

## L'ultimo scontro dopo la morte cruenta di una diciottenne

sforzi per aumentare il budget della giustizia, questi hanno riguardato più che altro gli investimenti penitenziari. La giustizia ordinaria è stata così costretta a fare come poteva con bilanci sempre più striminziti e mole crescente di procedure.

Se da una parte la maggioranza difende il proprio presidente, dall'altra cerca di smorzare i toni. A sinistra i socialisti sono già sul piede di guerra. All'interno, l'area De Villepin urla alla strumentalizzazione della cronaca da parte dell'Eliseo, mentre sulla destra Marine Le Pen si sfrega le mani attendendo fiduciosa che gli elettori che Sarkozy aveva sottratto al Fronte Nazionale tornino a casa. E mentre il premier Fillon ha giudicato «eccessiva» la reazione della magistratura, per riparare i danni il ministro della Giustizia Michel Mercier ha incontrato i magistrati, facendo intendere che il governo non ne vuole sapere di uno scontro con il potere giudiziario. ♦